

CANTO IV BELACQUA

TEMPO: Domenica di Pasqua 10 aprile, dalle nove a mezzogiorno.

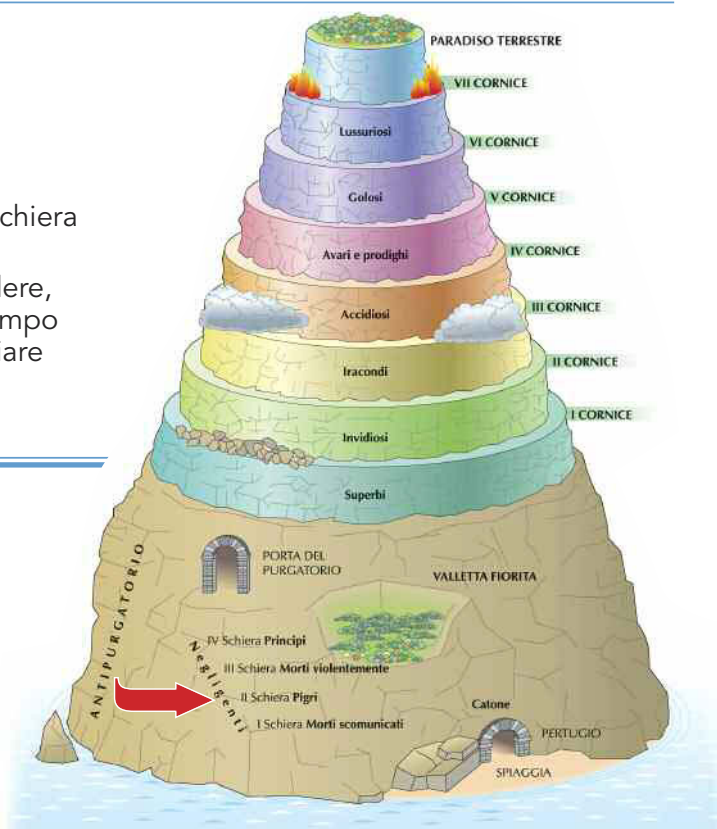
LUOGO: Antipurgatorio, balzo I.

CUSTODE: Catone l'Uticense, guardiano dell'intero Purgatorio.

PENITENTI: Gli **spiriti negligenti**, seconda schiera dei pigri.

PENA/CONTRAPPASSO: I pigri devono attendere, **seduti all'ombra di grandi macigni**, un tempo pari alla durata della loro vita prima di iniziare il cammino di purificazione.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; **Belacqua**.



Sommario

➔ La faticosa salita al primo balzo (vv. 1-54)

Intento ad ascoltare Manfredi, Dante non si è reso conto dello scorrere del tempo: le anime lo riportano però alla realtà indicando ai due poeti la direzione da prendere per l'ascesa. I viandanti iniziano la salita lungo uno stretto sentiero, la cui pendenza è tale che solo il grande desiderio di iniziare la purificazione aiuta Dante a percorrerlo. Il sentiero è stretto e scosceso, tanto da richiedere, oltre all'uso dei piedi, l'ausilio delle mani. Il poeta, affaticato, ha un momento di sconforto, dal quale Virgilio lo aiuta a uscire esortandolo a raggiungere un ripiano – il primo balzo – sul quale potrà riposare.

➔ Gli insegnamenti di Virgilio (vv. 55-96)

Virgilio con una lunga e complessa digressione astronomica spiega poi al discepolo, stupito del fenomeno, perché i raggi del Sole nel Purgatorio provengano da sinistra, mentre nell'emisfero abitato accade l'opposto. Virgilio poi conforta Dante dicendogli che l'ascesa al monte del Purgatorio è difficile all'inizio, ma gradualmente si fa più facile.

➔ L'incontro con Belacqua e i pigri nel pentirsi (vv. 97-139)

A un tratto si ode una battuta scherzosa proveniente da un grande macigno ove è raccolto un gran numero di anime. Sono gli spiriti dei negligenti pigri che hanno tardato a pentirsi. Uno di loro, seduto con le braccia attorno alle ginocchia, colpisce l'attenzione di Dante, che riconosce in lui il liutaio fiorentino Belacqua, noto per la sua pigrizia. Lo scambio di battute dapprima sembra una schermaglia, poi assume un tono malinconico di fronte alla riflessione sul tempo sprecato nella vita. Belacqua spiega infine che, per contrappasso, deve attendere nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto visse. Il dialogo tra i due è interrotto da Virgilio che sollecita Dante a riprendere il cammino: nell'emisfero australe è già mezzogiorno.

- Quando per diletanze o ver per doglie,
che alcuna virtù nostra comprenda,
3 l'anima bene ad essa si raccoglie,
par ch'a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error che crede
6 ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
- E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'anima volta,
9 vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede;
- ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
e altra è quella c'ha l'anima intera:
12 questa è quasi legata e quella è sciolta.
- Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirto e ammirando;
15 ché ben cinquanta gradi salito era
- lo sole, e io non m'era accorto, quando
venimmo ove quell'anime ad una
18 gridaro a noi: «Qui è vostro dimando».
- Maggiore aperta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
21 l'uom de la villa quando l'uva imbruna,
- che non era la calla onde saline
lo duca mio, e io appresso, soli,
24 come da noi la schiera si partine.
- Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e 'n Cacume
27 con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;

La faticosa salita al primo balzo (vv. 1-54)

1-12 Quando, per un piacere o per un dolore che una facoltà dell'animo nostro provi, la nostra anima si concentra tutta su quello, è evidente che essa non si può dedicare più ad alcuna altra funzione; e ciò va contro la falsa teoria secondo cui noi disporremmo di [tre] anime distinte. Perciò, quando si ode o si vede qualcosa che attira con forza a sé la nostra anima, il tempo trascorre e l'uomo non se ne accorge; perché una potenza [ossia una facoltà] è quella che avverte [il trascorrere del tempo], un'altra la potenza che avvince l'anima [che è unica, attraverso l'attenzione al racconto]; la seconda [potenza] è, per così dire, vincolata [dall'attenzione], mentre l'altra è come esonerata dal suo compito [di badare al tempo che scorre]. **13-18** Di ciò io ebbi esperienza vera, ascoltando con ammirazione quello spirito [Manfredi]; perché, nel frattempo, il Sole si era alzato di ben cinquanta gradi senza che io me ne accorgessi, quando giungemmo al punto in cui sentimmo quelle anime gridare in coro: "Questo è il luogo che ci avete chiesto [di indicarvi]". **19-27** Il contadino, quando l'uva diventa matura, spesso chiude con una piccola quantità di rovi una stretta apertura che pure è più ampia del passaggio attraverso cui cominciammo a salire la mia guida ed io che lo seguivo, soli, da quando la schiera delle anime ci lasciò. A piedi si riesce a salire a San Leo o a scendere a Noli, a scalare la Pietra di Bismantova e a raggiungere la vetta del monte Cacume; ma qui si deve volare;

1-12. Quando... sciolta: le prime quattro terzine del canto sono dedicate a una riflessione filosofica in cui Dante sostiene, secondo il principio aristotelico rielaborato da Tommaso d'Aquino, che l'anima ha una sola essenza, anche *se hae tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare* (*Convivio*, III, II, 11); ne consegue che da ognuna delle potenze (qui intese come "facoltà") dell'anima dipendono diverse "virtù"; ma quando l'anima è intenzionalmente occupata in un'operazione, non può impegnarsi in altre. Egli giudica perciò erronea la teoria delle anime plurime di Platone (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 7), secondo cui esisterebbero tre anime. Se così fosse, osserva il poeta, essa potrebbe dirigere contemporaneamente l'attenzione a più oggetti.

13-16. Di ciò... non m'era accorto: la riflessione filosofica dei primi 12 versi si collega all'esperienza personale di Dante-personaggio, che, parlando con Manfredi, non si era reso conto del passare del tempo.

cinquanta gradi: il Sole percorre ogni ora 15 gradi, per cui, nel caso specifico, sono trascorse tre ore e venti minuti.

19-24. Maggiore aperta... partine: la ►similitudine trae spunto dalla vita quotidiana dei contadini. Come in altre occasioni, l'ascesa fisica ha un significato allegorico (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 7).

calla: interpretato nel senso di *calle*, "sentiero, via".

saline: come *partine* (v. 24) è una forma toscana, la cui presenza è indizio dello stile medio prevalente nell'esordio del canto; lo stile andrà elevandosi nella successiva lezione astronomica di Virgilio.

25-27. Vassi... voli: per far capire quanto è ripido il sentiero che si inerpicava sulla parete rocciosa dell'Antipurgatorio, l'autore ricorre al paragone con quattro sentieri impervi: il primo conduce alla rocca di San Leo, presso Urbino; il secondo scende alla cittadina di Noli, presso Savona, ed è raggiungibile soltanto da una stretta via a

perpendicolo fra i monti; il terzo sale lungo le pendici della montagna detta Bismantova, nell'Appennino emiliano; il quarto sale alla cima del Cacume, monte laziale. Qui la montagna e la sua solitudine diventano protagoniste anche attraverso il ritmo dei versi, duri e spezzati da continue pause. Le similitudini geografiche poste in successione hanno la funzione di sottolineare il carattere eccezionale della salita e ricorrono a immagini note al lettore affinché possa ricreare nella propria mente il monte del Purgatorio.

Cacume: sia il latino *cacumen* sia il volgare latineggiante *cacume* significano "sommità" e perciò alcuni studiosi preferiscono la variante in cui la parola è scritta con l'iniziale minuscola; essi pertanto interpretano *in Bismantova in cacume* come "sulla cima della Pietra di Bismantova".

ma qui convien ch'om voli: *om* è un francesismo (da *on*); l'espressione contiene un'►allitterazione (*con... ch'om*).

dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, di retro a quel condotto
30 che speranza mi dava e facea lume.

Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
33 e piedi e man volea il suol di sotto.

Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
de l'alta ripa, a la scoperta piaggia,
36 «Maestro mio», diss'io, «che via faremo?».

Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;
pur su al monte dietro a me acquista,
39 fin che n'appaia alcuna scorta saggia».

Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai
42 che da mezzo quadrante a centro lista.

Io era lasso, quando cominciavi:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
45 com'io rimango sol, se non restai».

«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
additandomi un balzo poco in sùe
48 che da quel lato il poggio tutto gira.

Sì mi spronaron le parole sue,
ch'ì mi sforzai carpando appresso lui,
51 tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.

A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante ond'eravam saliti,
54 che suole a riguardar giovare altrui.

Li occhi prima drizzai ai bassi liti;
poscia li alzai al sole, e ammirava
57 che da sinistra n'eravam feriti.

28-33 intendo dire con le ali e le piume del grande desiderio, seguendo quella guida che mi dava speranza e che mi illuminava. Noi salivamo in una fenditura della roccia le cui pareti ci stringevano da una parte e dall'altra e la cui pendenza ci costringeva a usare sia i piedi sia le mani. **34-42** Quando giungemmo sull'orlo più elevato dell'alta [parete di] roccia, su un tratto allo scoperto, io dissi: «Maestro, che via sceglieremo?». Ed egli: «Nessun tuo passo cada a vuoto; continua a salire lungo la via diritta, dietro di me, verso la cima del monte, finché non incontreremo qualcuno che possa darci buoni consigli». La vetta era così in alto che non riuscivamo a vederla e la pendenza era molto più elevata di una linea tracciata dalla metà di un quadrante [cioè, di un angolo retto] al centro di una circonferenza [superava, dunque, i quarantacinque gradi di inclinazione]. **43-48** Io ero sfiniteo, quando cominciai [a dire]: «Caro padre, volgiti [indietro] e guarda come resto solo, se non ti fermi». Disse [Virgilio], indicandomi una balza poco più in alto, che aggirava tutta la montagna da quella parte: «Figlio mio, cerca di trascinarci fino a qui». **49-54** Le sue parole mi spronarono talmente, che io riuscii, raccogliendo le forze, a procedere carponi dietro a lui, finché la balza pianeggiante fu sotto i miei piedi. Là entrambi ci mettemmo a sedere, con lo sguardo rivolto ad oriente, ossia nella direzione da cui eravamo saliti, perché vedere la strada [già percorsa] suole essere d'aiuto.

Gli insegnamenti di Virgilio (vv. 55-96)

55-57 Dapprima diressi lo sguardo alla bassa spiaggia; poi lo alzai verso il Sole, e mi stupivo per il fatto che [l'astro, levandosi nel cielo dell'emisfero australe] ci illuminasse da sinistra.

28-30. dico... lume: i mezzi che permettono di superare le ripide pareti rocciose del monte del Purgatorio sono di ordine spirituale; in questo caso, la figura di Virgilio, definito esplicitamente attraverso la sua funzione simbolica di ragione che illumina.

condotto: significa propriamente «condottiero», oltre che «guida»; il termine allude indirettamente alla battaglia per la purificazione morale che Dante-personaggio, sotto la guida di Virgilio, si accinge a combattere.

facea lume: l'espressione metaforica è riferita a Virgilio, figura allegorica della ragione orientata al bene, ed è di derivazione biblica: nei *Salmi* e altrove ricorre più volte il detto *tu sei lampada ai miei passi*.

31-39. Noi salavam... saggia: secondo alcuni il dubbio che fa esitare

Dante è fra un sentiero che sale e uno che scende; altri sostengono che l'indicazione virgiliana significa «i tuoi passi non facciano deviazioni né a destra né a sinistra». La via stretta e ripida riprende il passo evangelico di *Matteo* (7, 14).

alcuna scorta saggia: Virgilio, allegoria della ragione, rivela umilmente, ancora una volta, di aver bisogno d'aiuto.

41-42. la costa... centro lista: il tema ricorrente dell'altezza e della ripida pendenza del monte e della strada che lo percorre inizia a essere definito sul piano scientifico. L'informazione dantesca qui racchiude sinteticamente nozioni geometrico-matematiche.

43-51. Io era lasso... mi fue: durante l'ascesa, il dialogo fra Dante e Virgilio rivela il grande affetto che

unisce i due poeti, in particolare tramite le espressioni *dolce padre* e *figliuol mio*.

53-57. vòlti a levante... feriti: molti critici moderni vedono nella salita da levante e nel volgersi di Dante verso Oriente un simbolico significato mistico, dal momento che, prima ancora della letteratura medievale, già quella patristica avvertiva il valore della preghiera che si compiva rivolti verso Oriente, da dove era venuto Cristo. I più antichi commentatori, invece, non hanno rilevato tale significato. Anche Natalino Sapegno ritiene che Dante non guardi *all'oriente in quanto tale, bensì alla parte da cui è salito*. Dante è stupito perché il Sole, per chi guarda a nord, si leva da sinistra anziché da destra. L'espressione *feriti* ha qui un valore metaforico.

Ben s'avvide il poeta ch'io stava
 stupido tutto al carro de la luce,
 60 ove tra noi e Aquilone intrava.

Ond'elli a me: «Se Castore e Poluce
 fossero in compagnia di quello specchio
 63 che sù e giù del suo lume conduce,

tu vedresti il Zodiaco rubecchio
 ancora a l'Orse più stretto rotare,
 66 se non uscisse fuor del cammin vecchio.

Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
 dentro raccolto, imagina Sion
 69 con questo monte in su la terra stare

sì, ch'amendue hanno un solo orizzòn
 e diversi emisperi; onde la strada
 72 che mal non seppe carreggiar Fetòn,

vedrai come a costui convien che vada
 da l'un, quando a colui da l'altro fianco,
 75 se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada».

«Certo, maestro mio», diss'io, «unquanto
 non vid'io chiaro sì com'io discerno
 78 là dove mio ingegno pareo manco,

che 'l mezzo cerchio del moto superno,
 che si chiama Equatore in alcun'arte,
 81 e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,

per la ragion che di', quinci si parte
 verso settentrion, quanto li Ebrei
 84 vedevan lui verso la calda parte.

58-66 Il poeta si accorse che io ero stupefatto perché il carro del Sole [al mattino] si trovava alla nostra sinistra, fra noi e Aquilone [il settentrione]. Mi disse perciò: «Se la costellazione dei Gemelli [che prende nome da Castore e Polluce] fosse in compagnia dello specchio luminoso del Sole, che illumina alternativamente in alto e in basso entrambi gli emisferi [cioè, se fossimo vicini all'estate], tu qui vedresti il Sole passare ancora più in alto e più vicino alle due costellazioni dell'Orsa Maggiore e Minore, a meno che il Sole abbandoni il suo solito percorso. **67-75** Se vuoi capire come ciò accada, concentrati e rifletti: ciò dipende dal fatto che Sion [ossia Gerusalemme] è collocata agli antipodi di questo monte, in modo tale che l'una e l'altro hanno lo stesso orizzonte astronomico ma sono situati in emisferi opposti; per cui, se il tuo intelletto vede con chiarezza, quel percorso [del Sole] che Fetonte con il suo carro non seppe seguire, vedrai che rispetto al Purgatorio va in una direzione, mentre rispetto a Gerusalemme va nell'altra». **76-84** Io dissi: «Maestro, mai ho visto chiaro come ora il concetto a cui la mia intelligenza sembrava non poter giungere, cioè che il cerchio mediano della rotazione celeste, che in astronomia si chiama Equatore, e che rimane sempre tra il Sole [cioè, l'estate] e l'inverno [ossia, fra il tropico del Cancro e il tropico del Capricorno], per il motivo che tu dici [cioè perché il Purgatorio è agli antipodi di Gerusalemme], da questo monte è lontano verso nord tanto quanto per gli Ebrei [quando abitavano Gerusalemme] era lontano verso il caldo sud.

58-75. Ben s'avvide... bada: Virgilio fornisce una spiegazione del fenomeno fondata sulle convinzioni astronomiche del tempo e piuttosto complessa. Lo Zodiaco è una sfera del firmamento divisa in dodici "case" o spicchi (corrispondenti alle più importanti costellazioni) e con un equatore celeste; tale sfera completa la sua rotazione intorno alla Terra in un anno; lo Zodiaco e le sue costellazioni coincidono con la sfera celeste delle Stelle fisse; le stelle dell'emisfero australe non sono visibili da quello settentrionale. La lezione di Virgilio non è unanimemente interpretata dai critici: così, ad esempio, la sintetizza Vittorio Sermonti, annotando che Virgilio sembra complicare deliberatamente le cose semplici: *Dato che la montagna del Purgatorio [...] è esatta-*

mente agli antipodi di Gerusalemme, risulta chiaro che Gerusalemme e Purgatorio, da emisferi opposti, guardano esattamente lo stesso orizzonte astronomico [...]; di modo che, mentre a Gerusalemme [che è a Nord del Tropico del Cancro], se guardi verso est, vedi il sole ruotare alla tua destra, cioè a sud – tanto più a sud quanto più ci si avvicina al solstizio d'inverno –, qui sul monte Purgatorio – che [...] è a sud del Tropico del Capricorno – te lo vedi ruotare a sinistra, cioè a nord, e tanto più a nord quanto più ci si avvicina al solstizio d'estate.

Fetòn: nel mito classico, Fetonte, figlio del Sole e di Climene, volle che il padre gli lasciasse guidare il suo carro infuocato; non riuscì però a reggere i focosi cavalli, che cambiarono il loro corso usuale e si avvicinarono

alla Terra, rischiando di incendiarla; Giove dovette allora colpire a morte con un fulmine l'auriga, che precipitò nel fiume Eridano (l'odierno Po).

76. unquanto: dal latino *umquam*, "mai". L'avverbio è un ►latinismo.

79-84. 'l mezzo cerchio... la calda parte: Dante dimostra di avere pienamente compreso le complesse considerazioni di Virgilio, le quali portano a concludere che il percorso apparente del Sole si trova sempre a destra per chi, nell'emisfero settentrionale, guarda verso Oriente, e a sinistra per chi, come Dante, si trova nell'emisfero opposto. Il Sole ha dunque un percorso opposto nei due emisferi: a ciò va attribuito anche un significato allegorico (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 7).

Ma se a te piace, volontier saprei
 87 quanto avemo ad andar; ché 'l poggio sale
 più che salir non posson li occhi miei».

Ed elli a me: «Questa montagna è tale,
 90 che sempre al cominciar di sotto è grave;
 e quant'om più va sù, e men fa male.

Però, quand'ella ti parrà soave
 93 tanto, che sù andar ti fia leggero
 com'a seconda giù andar per nave,

allor sarai al fin d'esto sentiero;
 quivi di riposar l'affanno aspetta.
 96 Più non rispondo, e questo so per vero».

E com'elli ebbe sua parola detta,
 una voce di presso sonò: «Forse
 99 che di sedere in pria avrai distretta!».

Al suon di lei ciascun di noi si torse,
 e vedemmo a mancina un gran petrone,
 102 del qual né io né ei prima s'accorse.

Là ci traemmo; e ivi eran persone
 che si stavano a l'ombra dietro al sasso
 105 come l'uom per neghienza a star si pone.

E un di lor, che mi sembrava lasso,
 sedeva e abbracciava le ginocchia,
 108 tenendo 'l viso giù tra esse basso.

«O dolce signor mio», diss'io, «adocchia
 colui che mostra sé più negligente
 111 che se pigrazia fosse sua serocchia».

Allor si volse a noi e puose mente,
 movendo 'l viso pur su per la coscia,
 114 e disse: «Or va tu sù, che se' valente!».

85-96 Ma se non ti dispiace, desidererei sapere quanto ci resta da camminare, perché la cima di questa montagna è più in alto del punto a cui riesce a giungere la mia vista". Ed egli mi disse: "Questa montagna ha la caratteristica di essere difficilissima da scalare alla base; però essa causa meno sofferenza man mano che si sale. Perciò, quando salire il pendio ti sembrerà così facile come a una nave seguire la corrente, sarai giunto alla fine di questo sentiero: aspetta quel punto per dare respiro al tuo affanno. Non ti dico altro, ma sono certo di ciò che ti ho detto".

L'incontro con Belacqua e i pigri nel pentirsi (vv. 97-139)

97-105 Appena ebbe finito di parlare, risuonò una voce da vicino: "Forse però prima avrai bisogno di fermarti a riposare!". Entrambi ci volgemo al suono di questa voce e vedemmo a sinistra un grande masso, del quale né io né lui prima ci eravamo accorti. Ci lasciammo fino a là: c'erano spiriti fermi all'ombra, dietro al sasso, nelle posizioni tipiche delle persone pigre. **106-114** E uno di loro, che mi sembrava stremato, era seduto abbracciando le sue ginocchia e teneva il viso rivolto in basso e appoggiato su di esse. Io dissi: "Mia cara guida, osserva quell'anima che sembra più negligente che se la pigrazia fosse sua sorella". Quell'anima allora si rivolse a noi e ci guardò, muovendo lentamente il volto lungo la coscia, e disse: "Sali tu, che ne sei capace!".

93. com'a seconda... nave: la similitudine rinforza la spiegazione di Virgilio e l'insegnamento morale valido anche per la vita terrena. L'immagine del monte della virtù è ricorrente nella Sacra Scrittura e nella letteratura cristiana ed è unita, quasi sempre, al concetto di ascesi, di rinuncia, di progressiva conquista della purificazione e della liberazione dal male. Anche il passaggio dalla fatica dell'esercizio ascetico alla beatitudine della contemplazione è tema consueto della mistica.

98-99. una voce... distretta: la voce è del fiorentino Belacqua (cfr. *Personeaggi*, pag. 7), che, secondo l'Anonimo Fiorentino, *fu uno cittadino di Firenze, artefice, e facea cotai colli di liuti e di chitarre, e era il più*

pigro uomo che fosse mai. E si dice di lui ch'egli venia la mattina a bottega, e ponevasi a sedere, e mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare e a dormire. L'antico commentatore afferma che Dante fu suo amico e che spesso lo rimproverava per la sua negligenza. In questi versi Belacqua afferma che Dante potrà avere necessità (*distretta*) di fermarsi a riposare: secondo Natalino Sapegno, nelle parole di Belacqua, Dante autore fa *esprimere le esigenze e i bisogni realistici* di Dante-personaggio.

106-108. E un di lor... basso: il ritratto di Belacqua – il cui nome, come al solito, verrà fatto solo più avanti – è di straordinaria efficacia; sul piano linguistico, da qui cambiano i vocaboli e lo stile, oltre alle rime, che si fanno

ora portatrici di suoni bizzarri come *-occhia* e *-oscia*.

110-111. mostra sé... serocchia: la frase costituisce il secondo termine di paragone del periodo iniziato al verso 109 e include una ►*metafora*.

114. Or va... valente! la frase, forse simile a quelle che Belacqua rivolgeva, mentre era ancora in vita, a Dante quando questi lo rimproverava, può essere interpretata in diversi modi, al punto che i commentatori ne hanno dato letture spesso opposte, vedendola o come la bonaria presa in giro dell'amico o come l'incoraggiamento di chi, essendo ancora pigro (nell'Antipurgatorio il cammino della purificazione non è ancora iniziato), incoraggia a proseguire nella salita chi riconosce più adatto di lui. Cfr. anche *La lingua di Dante*, pag. 7.

- Conobbi allor chi era, e quella angoscia
 che m'avacciava un poco ancor la lena,
 117 non m'impedì l'andare a lui; e poscia
- ch'a lui fu' giunto, alzò la testa a pena,
 dicendo: «Hai ben veduto come 'l sole
 120 da l'omero sinistro il carro mena?».
- Li atti suoi pigri e le corte parole
 mosser le labbra mie un poco a riso;
 123 poi cominciai: «Belacqua, a me non dole
- di te omai; ma dimmi: perché assiso
 quiritto se'? attendi tu iscorta,
 126 o pur lo modo usato t'ha' ripriso?».
- Ed elli: «O frate, andar in sù che porta?
 ché non mi lascerebbe ire a' martùri
 129 l'angel di Dio che siede in su la porta.
- Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
 di fuor da essa, quanto fece in vita,
 132 per ch'io 'ndugiai al fine i buon sospiri,
- se orazione in prima non m'aita
 che surga sù di cuor che in grazia viva;
 135 l'altra che val, che 'n ciel non è udita?».
- E già il poeta innanzi mi saliva,
 e dicea: «Vienne omai; vedi ch'è tocco
 meridiā dal sole, e a la riva
- 139 cuopre la notte già col piè Morrocco».

115-120 Allora lo riconobbi, e l'affanno che affaticava ancora un po' il respiro non mi impedì di andare da lui; e, dopo che gli fui giunto accanto, sollevò appena la testa, dicendo: "Hai visto bene che il Sole guida il suo carro dal lato sinistro?". **121-129** I suoi gesti pigri e le frasi brevissime mi fecero un po' sorridere; poi cominciai: "Belacqua, ora non ho più motivo per preoccuparmi per la tua sorte; ma dimmi: perché te ne stai qui seduto? Aspetti qualcuno che ti accompagni o ti ha ripreso la solita pigrizia?". Ed egli: "Fratello, a cosa può servirmi salire? L'angelo di Dio che sta sulla porta [del vero e proprio Purgatorio] non mi permetterebbe comunque di iniziare a soffrire le penitenze [per purificarmi]. **130-135** Prima, infatti, bisogna che il cielo giri intorno a me tante volte quanto lo ha fatto durante la mia vita, perché ho tardato nel mio pentimento; a meno che io non sia aiutato [ad abbreviare l'attesa] da preghiere sorte dal cuore di persone vive in grazia di Dio: le altre preghiere [quelle che provengono dai peccatori] a cosa servono, dato che il cielo non le ascolta?". **136-139** Ma già il poeta [Virgilio] aveva ripreso la salita e [mi] diceva: "Vieni ora: vedi che [qui, ormai,] il meridiano è toccato dal Sole [è, dunque, mezzogiorno], mentre [nell'altro emisfero] la notte è giunta alla costa [del mondo abitato] e, avanzando, ha già coperto il Marocco".

118-120. alzò la testa... mena?: anche qui la battuta di Belacqua è elegantemente ambigua e si colloca tra l'ironia per l'attenzione di Dante alla lezione virgiliana (cui contrapporrebbe l'indolente saggezza di chi non si pone tali domande) e la sottolineatura della difficoltà dell'argomento da parte di chi ha faticato a comprenderlo. La bonaria ironia apparirebbe comunque pienamente coerente con la precedente scherzosa presa in giro, da parte di Belacqua, del gagliardo – e nel contempo preoccupato – atteggiamento precedentemente dimostrato da Dante sul modo di affrontare il duro cammino della purificazione.

121-122. Li atti... a riso: Dante sorri-

de per i pigri movimenti e le frasi di Belacqua. Si tratta del primo sorriso di Dante personaggio nella *Commedia* e la cosa non è priva di rilievo (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

124-126. ma dimmi... ripriso?: l'idea che un'anima, liberatasi dal vizio della negligenza, possa impigrir in Purgatorio suona, evidentemente, comica. In realtà, come risponde Belacqua, egli ha lunghi decenni da trascorrere prima che l'angelo che custodisce la porta del Purgatorio gli permetta di accedere al cammino di purificazione.

133-134. se orazione... viva: Belacqua allude alla speranza che il tempo

dell'attesa possa venir abbreviato da preghiere di suffragio, ma sembra lasciare intendere che non nutre molte speranze che qualcuno, fra i suoi amici o parenti si affatichi a pregare per lui. Diversa è l'interpretazione di Romagnoli, secondo cui, invocando preghiere, Belacqua *si trasforma, come doveva inevitabilmente avvenire, in un personaggio di gentilezza, perfettamente circoscritto nella luce morale che vela di malinconia, di trepida attesa le anime della seconda cantica*.

137-139. Vienne... Morrocco: Virgilio pone termine al colloquio invitando Dante a riprendere l'ascesa con un accenno all'argomento astronomico precedentemente toccato.

PERSONAGGI

Belacqua

Non si hanno molte notizie di Belacqua. Gli antichi commentatori lo identificano con il fiorentino **Duccio di Bonavia**, un artigiano **liutaio** (cioè costruttore di strumenti a corda) che aveva il laboratorio nel quartiere di San Procolo, poco lontano dalla casa dell'Alighieri. Secondo diverse testimonianze era **amico di Dante**, che pare lo rimproverasse spesso per la sua pigrizia. Sposato con Lapa, Belacqua aveva due figli, Vanni e Dino; morì tra il 1299 e il 1302.

ALLEGORIE E SIMBOLI

La spiegazione astronomica di Virgilio

Per spiegare a Dante perché i raggi del Sole nel Purgatorio provengono da sinistra, mentre nell'emisfero abitato accade l'opposto, Virgilio affronta una lunga e complessa **digressione astronomica**, che ha anche un **significato allegorico**. Gli uomini ormai procedono in una direzione opposta a quella indicata dalle virtù cardinali (simboleggiate dalle quattro stelle visibili solo nell'emisfero australe: *Purgatorio*, I) e devono **ricquistare il buon uso della ragione**, che l'abitudine al male ha guastato, attraverso un lungo e faticoso cammino di ritorno al bene.

La durezza iniziale della salita

L'affermazione di Virgilio secondo cui l'ascesa al monte del Purgatorio è difficile solo all'inizio e diventa poi sempre più facile ha un senso allegorico e didascalico. Duplice ne è la chiave di lettura: da un lato, **la penitenza e la purificazione dal male liberano dal peso del peccato**; dall'altro, **già in questa vita, chi vuole sottrarsi alla schiavitù dei vizi, faticherà e soffrirà all'inizio**, ma, imparando a praticare la strada del bene, tale evangelica "via stretta" diventerà sempre più abituale e agevole e si rivelerà per lui fonte di gioia. L'ascesa dantesca è stata accostata da alcuni critici moderni a quella che Francesco Petrarca intraprenderà sul monte Ventoso (o Ventoux), descritta nell'epistola datata 26 aprile 1336.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

Platone e le tre anime

Nel canto IV del *Purgatorio* **Dante contesta**, a parere di molti critici, **la teoria platonica delle tre anime** dell'uomo. Platone infatti nella *Repubblica* sostiene l'esistenza di un'anima razionale, una irascibile e una concupiscibile: presenta tale teoria attraverso il **mito del carro alato con due cavalli** (uno che trascina verso il basso e uno che ascende verso l'alto, che rappresenterebbero le passioni materiali e quelle intellettuali), che un **auriga** (l'anima razionale) deve saper controllare e mantenere in equilibrio sulla giusta via. La concezione tripartita dell'anima propria del filosofo greco si rispecchia anche nella teoria dello Stato giusto, in cui le tre anime diventano simbolo delle tre classi sociali dei filosofi, dei guerrieri e dei produttori.

LA LINGUA DI DANTE

Vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede

Il verso 9 fa riferimento alla condizione dell'uomo che, **affascinato da qualcosa che avvince la sua attenzione** (come accade a Dante durante il colloquio con Manfredi) **non si accorge del trascorrere del tempo**. La frase, che ha ispirato altri scrittori come **Petrarca** (*La vita fugge e non s'arresta un'ora*, *Canzoniere*, 272), è tuttora usata, ma in senso più generico, ossia per alludere al fatto che l'uomo non si rende conto che **il tempo della vita è breve e fuggevole**.

Linee di analisi e interpretazione

La funzione della riflessione filosofica iniziale

Nelle prime terzine del canto, in una **riflessione filosofica sull'unicità dell'anima umana**, Dante, prendendo spunto dalla propria esperienza (ascoltando Manfredi, egli non si era reso conto del trascorrere del tempo) sviluppa una polemica verso quelle teorie che affermano l'esistenza di tre anime. **Benedetto Croce** definisce *non poetico* questo *incipit* poiché la sua concezione estetica esclude dalla poesia ogni forma di dotta elaborazione filosofica o scientifica; **Francesco D'Ovidio** intende invece il passo come una divagazione per *riposare l'animo dei lettori dall'ammirazione dei tre canti che precedono*. Dante, probabilmente, attribuisce qui – e nella successiva digressione astronomica – grande rilievo agli **elementi didascalici** poiché li ritiene **necessari per spiegare sia la natura dell'animo umano sia le caratteristiche geografiche e allegoriche del Purgatorio**. Il poema dantesco, inoltre, è una narrazione in versi in cui le allegorie e le sequenze didascaliche si intrecciano ad altri generi di poesia. L'autore introduce nella *Commedia* una **nuova poetica che supera e amplia il suo precedente Stilnovismo**.

La lezione di Virgilio

Anche l'intervento di Virgilio, che segue l'*incipit* del canto, è di **carattere dottrinale**. A Dante, che è stupito per il fatto che il Sole lo illumina da sinistra, Virgilio tiene una **complessa lezione di astronomia**, dalla quale, in sintesi, emerge che il monte del Purgatorio si trova agli antipodi di Gerusalemme e che nell'emisfero australe il movimento solare è percepito in modo opposto rispetto a ciò che avviene nelle terre abitate. La lezione di Virgilio ha un **significato allegorico**: vuole far comprendere che il modo di intendere la vita degli uomini deve cambiare. La **rotazione del Sole** di senso opposto è **simbolo della loro condotta spesso rivolta al male**. Essi, infatti, non hanno più come punto di riferimento le **virtù cardinali**, simboleggiate dalle **quattro stelle** (*Purgatorio*, I, 23) visibili dall'Eden, luogo che si trova sulla cima del monte.

Belacqua e i suoi insegnamenti

L'ultima e fondamentale parte del canto, variamente interpretata dai critici, consiste nell'**incontro con Belacqua**, il pigro pentitosi tardivamente.

I versi che descrivono l'incontro fra il poeta e l'amico fiorentino conferiscono carattere unitario al canto IV. La figura di Belacqua **salda i momenti dottrinali** (filosofici, astronomici e allegorici, espressi in stile "alto") e **gli episodi umani e poetici** in cui il linguaggio e lo stile si abbassano e assumono un tono spesso scherzoso. Belacqua, anche se fa sorridere, non è però una figura comica: invita infatti i due viandanti ad **abbandonarsi** pazientemente e docilmente **alla volontà divina**. Nel canto esiste anche un'antitesi tra il faticoso sforzo di ascesa compiuto da Dante, incitato da Virgilio, e l'apparente **indolenza di Belacqua**, che nasconde una **divertita saggezza**. Il ruolo di Dante-personaggio è sempre meno passivo: forte è l'**ansia di conoscere**, che si manifesta nel trattare di filosofia e di astronomia (quasi come in una prosecuzione in terzine del *Convivio*) e in un'**aspirazione alla purificazione** che tuttavia non si può ancora realizzare (non è stata varcata la porta del Purgatorio). Tale aspirazione è alimentata da Virgilio, figura allegorica della ragione orientata al bene. Ma Dante è ancora un uomo segnato dal peccato, come lo sono le anime dell'Antipurgatorio, le quali devono capire come cominciare la loro crescita spirituale. Il pigro Belacqua, con la sua calma lentezza, si fa interprete di questo aspetto di Dante-personaggio, ricordandogli non senza ironia che, se bene fa Virgilio (come, precedentemente, Catone) a spronarlo, non bisogna però essere impazienti: **il cammino verso il bene deve adeguarsi a tempi non stabiliti dall'uomo**.

Il sorriso di Dante

L'equilibrio raggiunto infine da Dante, che, alla presenza del vecchio amico, sorride (come Manfredi nel canto precedente), non ne frena l'ascesa, ma gli trasmette quel **senso di fiduciosa attesa** che è proprio di Belacqua e di tutte le anime dell'Antipurgatorio. Come annota **Vittorio Sermoni**, nessuno – e nemmeno Dante – ha scritto che la via per la salvezza escluda il sorriso e la capacità di **cercare il giusto mezzo fra la negligenza e un impegno morale esasperato**, basato sullo sforzo umano più che sulla fiducia nella volontà divina. Rileva Pio Baldelli (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9) che l'esile figura di Belacqua, la quale contribuisce con la sua ironia alla crescita spirituale di Dante-personaggio, è perciò tutt'altro che irrilevante.



Il personaggio di Belacqua

Pio Baldelli

Il critico Pio Baldelli, dopo avere scritto ciò che si conosce sul personaggio di Belacqua ed evidenziato i passi fondamentali che mettono in rilievo tale figura nel canto IV, sottolinea, anche rifacendosi a giudizi di altri studiosi, la sua funzione tutt'altro che irrilevante nell'Antipurgatorio.

La fatica del viaggio e la solerzia morale

[Nel canto di Belacqua] il motivo (che affiora nell'Antipurgatorio in varie occasioni) della fatica del viaggio, dell'ansia e bisogno di preghiera, come l'altro motivo, dell'insegnamento della solerzia morale e del rimprovero alla negligenza, si volge all'osservazione comica, si fa quasi riso, al principio della salita del monte. Con fatica e affanno sale Dante, sorretto dalla sua guida; e, quando siede, dopo essersi arrampicato sul primo cinghio, il bisogno di comprendere la nuova posizione in cui gli si mostra il sole, lo muove a domandare e ad ascoltare le spiegazioni di Virgilio. Poi il suo pensiero torna alla salita e alla sua asprezza, e domanda quanto c'è ancora da andare, e, non appena Virgilio gli ha fornito il nuovo ragguaglio e lo ha confortato col mettergli dinanzi l'immagine del riposo che troverà al termine, una voce si ode di dietro un "gran petrone", e manda a lui la riflessione e l'avviso: "Forse che di sedere in prima avrai distretta!". È Belacqua.

L'entrata in scena di Belacqua

Di lui non sappiamo quasi nulla. L'Anonimo fiorentino scrive: "Questo Belacqua [...] era il più pigro uomo che fosse mai [...]. Ora l'autore [Dante] fu forte suo dimestico [amico]; molto il riprendea di questa sua negligenza [...]". Questa figura di pigro morale spunta proprio nel momento in cui Virgilio sottolinea l'importanza della solerzia morale. L'episodio – che è un piccolo capolavoro – viene inciso da Dante in punta di penna; l'entrata di Belacqua è magistrale: si ode una voce, tra lassa e ironica, ma non si vede il personaggio. L'obiettivo si sposta lentamente, fino al "petrone"; poi si porta in avanti, e inquadra un gruppo di persone che all'ombra, dietro il sasso, stanno "come l'uom per negghienza a star si pone". Su questo sfondo si delinea Belacqua.

La schermaglia fra Dante e Belacqua

Comincia qui una schermaglia arguta e mite fra Dante e Belacqua. Belacqua si prende benevolmente giuoco della fretta di Dante; Dante indica Belacqua a Virgilio usando un'immagine popolana: "Adocchia colui che mostra sé più negligente che se pigrazia fosse sua serocchia". Allora Belacqua si volge, ma un poco appena, muovendo l'occhio solo su per la coscia, senza alzar la faccia. E risponde, un po' urtato, con ironica e strascicata allegria: "Or va tu sù, che se' valente!". Dante riconosce ora l'interlocutore: perciò, benché stanco, accorre presso di lui. Belacqua continua la sua blanda canzonatura, in tono lento e flemmatico; Dante non muta il proprio contegno: solo, le sue labbra si muovono "un poco a riso": sorride con indulgenza. "E questo sorriso finisce per spegnersi del tutto in un sentimento d'amicizia di Dante per Belacqua – 'Belacqua, a me non dole di te omai' – e in un sentimento di carità fraterna appena accennato di Belacqua per Dante ('O frate'): nell'ultima parte dell'episodio, questa figurina delicata in cui era trapassata la solennità meditativa del canto, acquista un leggero tono di mestizia, e finisce per dileguare con la maestosa visione della notte" (Momigliano). Certo, Belacqua dice: 'l'andar su che porta?' ma subito dopo spiega: l'angelo di Dio, guardiano della porta del Purgatorio, non mi lascerebbe entrare. "Parole che non sono pronunziate con tono sprezzante: c'è in esse una noncuranza apparente, ma il loro fondo è triste: se altri non ci aiuta, a noi Dio vieta di aiutarci da noi" (Ernesto Giacomo Parodi). Così, anche il tono di lieve mestizia entra in armonia con la fisiologia generale di questo regno. Concludendo, si può stabilire che il personaggio di Belacqua è tutt'altro che una "stonatura psicologica ed etica, una macchia sul fondo del Purgatorio" (come parve a un critico, il D'Ovidio). A lettura finita si vede bene come il motivo pensoso e morale del canto si attenua in sereno divertimento ma non scompare.

da *Dizionario letterario*, vol. VIII, Bompiani, Milano, 1964

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 In quale luogo del monte del Purgatorio si svolge questo canto e quale categoria di anime Dante e Virgilio incontrano?
- 2 La prima parte del canto, dopo l'*incipit* dottrinale (vv. 1-12), riguarda l'ascesa di Dante e Virgilio. Individua e spiega i passi che si riferiscono alle caratteristiche del luogo e alle difficoltà della salita.
- 3 Dante-personaggio è stupito perché il Sole, per chi guarda a nord, si leva da sinistra anziché da destra. Come spiega questo fenomeno Dante-autore?
- 4 Secondo la cosmologia dantesca, il monte del Purgatorio si trova agli antipodi di quale città?
- 5 Dante incontra l'anima di Belacqua. Chi era, costui, in vita? Da che cosa Dante lo riconosce?
- 6 In quale posizione si trova Belacqua quando Dante lo scorge e perché tale posizione sembra rivelare la sua indole?
- 7 Perché Belacqua non ha alcuna fretta di salire? Quanto tempo egli dovrà ancora rimanere nell'Antipurgatorio?
- 8 Spiega il significato dei seguenti termini, non trascurando il contesto in cui sono inseriti.

Termine	Significato
<i>dilettanze</i> (v. 1)	
<i>calla</i> (v. 22)	
<i>condotto</i> (v. 29)	
<i>cinghio</i> (v. 51)	
<i>rubecchio</i> (v. 64)	
<i>serocchia</i> (v. 111)	

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Leggi i primi dodici versi del canto e spiega, servendoti anche della nota relativa (cfr. pag. 2), la differenza fra la teoria delle anime di Platone e quella di Tommaso d'Aquino, fatta propria da Dante.
- 10 Per quale motivo Benedetto Croce ha giudicato i primi dodici versi del canto "non poetici"?
- 11 Virgilio spiega che, nell'emisfero meridionale, il Sole ruota in senso opposto rispetto all'emisfero settentrionale. Il concetto, oltre che un significato astronomico, ha anche una valenza allegorica e morale. Per quale motivo?
- 12 Illustra brevemente il mito classico di Fetonte.
- 13 Individua nel canto i passi in cui Virgilio esercita più chiaramente il suo ruolo di maestro e di guida.
- 14 Qual è il significato allegorico dei versi 88-95?
- 15 Le prime parole che Belacqua rivolge a Dante hanno una connotazione ironica. Individua il passo e poi spiega le due possibili interpretazioni (che non sono necessariamente in contraddizione) fornite dai commentatori.

APPROFONDIMENTI

- 16 La pigrizia e l'indolenza di Belacqua, oltre alla sua ironia, possono apparire un po' strane, nel contesto purgatoriale. Eppure, come hanno notato alcuni critici, esse rappresentano una forma di saggia moderazione, di sano buon senso. Ha scritto Edoardo Sanguineti:

Egli dà luogo, muovendo 'un poco al riso' le labbra del poeta, con i suoi atti 'pigri' e le sue parole 'corte', alla prima di quelle brevi commedie spirituali che la cantica suggerisce e sopporta. Così, tra ironia rassegnata e straniata amarezza, Belacqua interviene a moralizzare temperatamente quanto vi è di eccessivo negli astratti furori di ingenuo zelo, che Dante ha appena manifestato.

Come a dire: ben venga, ogni tanto, una certa attenuazione della severa intransigenza dantesca. Esprimi la tua opinione in proposito.